Domenica delle Palme e della Passione del Signore

Ha attraversato i cieli

Matteo 21,1-11
Matteo 26,14 - 27,66

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"». I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

[...] In quel tempo Gesù comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte:

«Sia crocifisso!». Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo. A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». […]

Era buio il cielo quando Gesù uscì con i suoi discepoli e andò nel podere chiamato Getsèmani. Ed era «buio su tutta la terra» quando Gesù venne crocifisso nel luogo detto Gòlgota, dopo una notte di interrogatori e torture.

Era davvero buio il cielo quel giorno. Buio come il cielo che a volte sovrasta il nostro capo: quel cielo chiuso e senza speranza che pesa sui nostri giorni, che ci toglie la voglia di vivere, che cancella il nostro futuro. Vengono in mente certo notti difficili che abbiamo dovuto attraversare personalmente, ma anche molte altre tragedie dei nostri giorni, familiari e sociali, dove il buio sembra totale ed invincibile.

Appunto così – buio – era il cielo quel giorno. Eppure nella lettera agli Ebrei leggiamo che Gesù, Figlio di Dio, il nostro grande sommo sacerdote, «ha attraversato i cieli» (Eb 4,14). Ha attraversato i cieli: ha bucato, ha trapassato quel cielo chiuso e senza speranza.

Gesù ha bucato quel cielo buio anzitutto con la sua fermezza: non ha avuto paura di rimanere fedele alla missione della sua vita, nonostante tutti lo avessero abbandonato. «Padre mio, non come voglio io, ma come vuoi tu». Alla volontà del Padre Gesù voleva dare compimento: e nulla avrebbe potuto distoglierlo da questa missione, neppure quella morte che gli anziani del popolo da tempo minacciavano.

Ma questa fermezza di Gesù non ha cancellato certo del tutto il buio di quelle ultime ore. Ne abbiamo la prova nel silenzio che egli ha contrapposto alle grida dei Giudei. «Sia crocifisso» – gridava la folla. E il Maestro non ha più avuto parole davanti a questa gente, che pochi giorni prima aveva cantato «Osanna» e che adesso urlava «Sia crocifisso»; il Maestro non ha più aperto la sua bocca davanti a questa gente, che è come la gente di ogni tempo e di ogni luogo: sempre pronta a correre dietro chi grida più forte. Gesù ha fatto silenzio, e si è ritrovato così nuovamente immerso in quel cielo chiuso e senza speranza che aveva cercato di bucare.

E tuttavia Gesù non si è disperato: appeso alla croce si è ricordato del Padre, che gli aveva dato la vita. Soprattutto si è ricordato dell'inizio, di quando Dio, il Padre, passeggiava nel giardino alla brezza del giorno – come leggiamo nel racconto della Genesi – e non riusciva a trovare l'uomo e la donna, che erano nascosti, perché si sentivano nudi. E quando, finalmente, riuscì a trovarli, vide tutto il loro affanno e la loro vergogna, resi ancora più evidenti da quelle foglie di fico con cui si erano coperti. Allora, leggiamo nella Genesi, «il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì» (Gn 3,21). Appunto, sulla croce Gesù si è ricordato di questo inizio. Lui era innocente, non aveva nessuna colpa. Eppure anche lui, come Adamo ed Eva nel giardino, era nudo; anche lui sentiva il cielo chiudersi sopra la sua testa e vedeva la fine di ogni speranza. Ma non si è disperato, perché nei suoi occhi morenti brillava quel gesto protettivo di Dio, che cuce i

vestiti all'uomo e alla donna. Ed è così che ha attraversato i cieli, che ha bucato e trapassato quel cielo chiuso e senza speranza.

Ora noi siamo qui, all'inizio della Settimana Santa, e volgiamo lo sguardo a colui che hanno trafitto. Potremmo forse lasciarci coinvolgere dalle celebrazioni ricche e suggestive di questi giorni: in fondo, i riti della Settimana Santa hanno mantenuto un fascino particolare. Ma questo sarebbe ancora troppo poco: se vogliamo, possiamo fare di più. Se vogliamo, in questi giorni santi possiamo guardare negli occhi morenti di Gesù, e così scorgere anche noi la mano buona di Dio che ci ricuce i vestiti strappati. Allora, anche noi potremo attraversare i cieli, questo cielo chiuso e senza speranza; e ci sarà di nuovo donato un futuro, di nuovo avremo una speranza. Perché finalmente sapremo che Dio si chiama Padre; e ci basterà per sempre.